

I precedenti racconti sono stati pubblicati su Sardinews di febbraio, marzo, aprile, maggio e luglio e sono reperibili nelle librerie dove solitamente si trova Sardinews.

I testi sono di

Bachisio Floris

Il diciottesimo Redentore

Allora “Su Redentore” si bruciava in una sola domenica. Non c’erano sfilata laica prima e poi festa religiosa con vescovo e Santa Messa ai piedi della statua.

“I pulmann dei costumi” cominciavano ad arrivare di prima mattina e posteggiavano davanti alle Scuole Magistrali o alle elementari “Ferdinando Podda”.

Ogni pulmann portava scritto sul cristallo anteriore il nome del paese: Bultei, Tiana, Lanusei, Milis ecc.

Le bancarelle con i torroni di Tonara, con i dolci, con i giocattoli, gli oggetti di artigianato e i tappeti eccetera erano già piazzati nei punti strategici.

In quella mattinata ci giocavamo tutto: o agganciavi o non agganciavi. La possibilità di rimorchiare qualcuna, combinare qualcosa (anche solo per vantarti con gli altri), o per sperare di andare un domani “in trasferta” per ritrovare l’eventuale preda, si riduceva a circa tre ore di passeggiata libera al Corso: dalle dieci e mezza circa fino all’una.

All’una tutti dovevano rientrare nelle scuole.

Mangiare il panino, indossare il costume spesso complicatissimo, mettersi in fila nel cortile pronti per salire in Cattedrale ed unirsi agli altri gruppi.

La sfilata iniziava alle tre e mezza.

Specialista dell’aggancio era Piero Floris (di Cagliari), “lavorava” da solo: poi veniva Valerio, noi eravamo i minori.

Un rapido passaggio alle elementari per vedere il nome del paese: Orosei, no, bassotte e scontrose; Tortoli, per carità, l’altr’anno ce n’erano alcune addirittura con i baffi; Bitti, lascia perdere, gli uomini sono attaccabrighe, specie se hanno bevuto. Passiamo alle Magistrali: Sedilo, sì, qualcuna c’è; San sperate, no, Campidanesas no, “PPRIMMA DDI RISSPPONDDERTI PPASSA MEZZORRA”! Tempio, Tempio sì, in genere carine, sorridenti, socievoli. Qualche esperienza positiva in passato. Tempio va bene.

La tecnica era sempre la stessa: passeggiare chiacchierando vicino all’ingresso, non troppo vicino, però, per non sembrare “allupati”.

Escono i primi gruppetti: due ragazze e un ragazzo, tre uomini soli, una un po’ attempata che sembra il capo, due ragazze e un ragazzo. Due ragazze sole, carine: billas bi! (Eccole)

Si guardano intorno un po’ smarrite. Lì intorno, oggi, c’è solo Piero. La più disinvolta gli si avvicina:

-Scusi, da che parte è il cimitero? So che è qui vicino....

Piero era svelto di lingua.

- Ma lei, da quando è morta? Da sola non può entrare....Vabbè, l’accompagno io che conosco l’ambiente.

La ragazza scoppia a ridere.

Si presentano. L’aggancio (fase uno) è fatto.

Perché il cimitero? Aveva promesso alla zia che, se avesse po-



tuto, sarebbe andata a “visitare”, sì, a “visitare”, la tomba del sergente maggiore Cherchi Giuseppe, marito defunto della suddetta.

- So dove sta. E’ vicino a mio zio Asole Martino.

Ci aveva creduto? Boh! Comunque si avviano.

Il cimitero non è distante dalle Magistrali; fai la salita dell’Eli-seo, via Roma e quasi ci sei.

La mattinata era splendida, certo via Roma non offriva molti spunti per una passeggiata romantica; Bustianu Sanna che lo salutò dalla sua officina con un sorrisetto furbetto vedendo che stava “chin un’istranza” (una di fuori); il tabacchino di Pintori, ciao ciao ecc.

Aveva iniziato col repertorio classico:

- 1) Dietro la sfrontatezza e le spiritosaggini si nasconde una profonda solitudine;
- 2) studente al liceo;
- 3) portato a tenere su gli altri, ma in fondo triste e insoddisfatto;
- 4) incapace di confidarsi con gli altri;
- 5) Nuoro è asfissiante, stretta;
- 6) con pochi mezzi finanziari, ma deciso a fare l’Università a Roma, anche a costo di fare lo studente di giorno e il facchino di notte.

Quest’ultima mossa era indispensabile per mostrare determinazione, sicurezza di sé e speranza nel futuro. Altrimenti viene fuori l’immagine di quello che si piange addosso, che dopo un po’ ti deprime, oggi si chiamerebbe uno sfigato.

Mentre sfoderava il repertorio, sentiva, però, che si stava indebolendo e che forse era meglio confidarsi davvero. E così stava

facendo; man mano sempre più sincero, sempre più emozionato, sempre più contento. Ormai guardava più gli occhi che la scollatura di Nena.

Sembrava capitasse la stessa cosa anche a lei.

Cominciò ad animarsi quello che c'è intorno: bella la strada, piccole piccole le persone che ti sfioravano, giardino fiorito le siepi dell'orto di Pirari, là in fondo Monte Gurtei era diventato uno scenario bellissimo dal quale arrivavano i primi profumi dei prati ormai verdi.

Tenendosi per mano superarono o il cancello del cimitero quasi senza accorgersene. Parlavano a voce sempre più bassa.

Zizzu, il becchino, stava potando le siepi dell'ingresso e li guardò appena.

Zizzu aveva una sessantina d'anni, segaligno, i capelli arruffati, si vedeva poco in giro. Era un po' sinistro. A Nuoro era noto più che altro per la seguente frase:

"Sicuru in manos de Zizzu".

Sembra strano, ma molto spesso nelle discussioni anche serie, quando il tuo interlocutore ti incalzava sulla veridicità di ciò che stavi affermando, e ti chiedeva: ma ses sicuru?

trovavi una via d'uscita rispondendo

"Sicuru in manos de Zizzu".

C'era sempre uno che non conosceva questo codice e chiedeva: Chi è Zizzu?

Tutti ridevano e tu potevi continuare anche se non eri sicuro di ciò che stavi affermando, perché, il significato di questa frase era: di sicuro c'è solo la morte. Capirai.....

La cattura era imminente, ma Piero voleva farla cambiare in qualcosa di meno ipocrita.

Erano andati molto avanti oltre la piccola cappella centrale, lungo un vialetto di ghiaia bianca, con i lati così pieni di fiori che le lapidi neanche si vedevano più.

Non è che non poteva più barare, è che non voleva. Si fermò, certo che tutto sarebbe finito lì.

-Non ho idea di dove sia la tomba di Cherchi Giuseppe.

-Lo sapevo, non fa niente.

Si sorrisero guardandosi negli occhi e continuando a camminare. Confessando le loro piccole bugie, sembrava avessero rinsaldato il desiderio di stare insieme.

La foto del "cavalier Antonio Brandanu-marito affettuoso-padre esemplare- 1893-1937 si ergeva sopra un lucido e quasi invitante gradino di marmo, con ai lati due anfore anch'esse bianche con l'edera che si arrampicava verso il busto.

Il cavaliere sembra guardarli bonariamente. Si sedono sul gradino. Erano vicini vicini, Piero le accarezzava il volto...

Perché guardò oltre la siepe? Ma ti pareva quello il momento di guardarti intorno? Maledetto carattere deo sardi, sempre e comunque sospettosi!

Dietro la siepe, a non più di trenta metri, Zizzu, immobile e con gli occhi un po' imbambolati li stava guardando. Se ne vedeva soltanto il busto. In questi casi te ne devi fregare, far finta di nulla. Piero invece si ritrasse, lui capì che lo aveva visto: cambiò d'improvviso atteggiamento e dall'attenta osservazione passò all'attacco.

-Disgrassiaos, hello ainoche beniese a amurare?

Va verso di loro brandendo un pesante rastrello che ha raccattato da terra.

Si alzano.

Nena ha le scarpe con i tacchi alti e quasi ad ogni passo inciampa. Un tacco si stacca, lei cade di lato, battendo un ginocchio.

La tira su, raccoglie il tacco. Zizzu è a pochi passi, ecco il cancello. Uno strappo ancora, pochi passi ancora, sono o fuori, sono salvi!



Non ridevano più. La bolla d'aria si era rotta. Si sedettero ansimanti sul muretto di fronte al cancello.

Zizzu era tornato indietro, fingendo ancora di imprecare.

Piero col tacco in mano, Nena massaggiandosi il ginocchio. La calza nera aveva un buco enorme.

Non parlavano più, quasi si vergognavano.

Per fortuna, (si, per fortuna), ora c'era il problema della scarpa senza tacco. I tre chiodi sporgevano dalla scarpa, ma i buchi nel tacco erano diventati larghissimi. Se infilavi i chiodi nei vecchi buchi, appena scuotevi la scarpa il tacco cadeva. Una sola cosa si poteva fare: poiché i chiodi erano rimasti dritti, si poteva tentare di infilarli nel legno del tacco facendo nuovi buchi. Piero così fece e funzionò. Raccolse un sasso, con una certa maestria e molta fortuna riuscì a riunire scarpa e tacco.

Un piccolo difetto però c'era: la scarpa era diventata un po' più alta perché il tacco era stato fissato un po' più avanti di dove era in origine. Così Nena nel camminare zoppicava un po', pazienza, meglio di niente.

Nulla sembrava rimasto di quei momenti straordinari.

- E' tardi!

Per fortuna dopo il tacco c'era da compiere un'altra missione che poteva giustificare quel disincanto: bisognava arrivare in tempo per l'adunata. Così, spacciando il silenzio per preoccupazione, Piero avanti e Nena dietro, arrivarono in tempo alle Magistrali.

Lì Piero lasciò Nena e le confidenze che Zizzu aveva fatto battere in ritirata. Lì Nena lasciò Piero e le confidenze che Zizzu aveva fatto battere in ritirata.

Arriva la sfilata

Piero aveva il privilegio, purtroppo, di poter guardare il tutto dal balcone di casa in via Lamarmora. Sempre con molti ospiti, costretto perciò a dire, che bello, guarda che bei gioielli, che magnifici colori, come suona bene l'organetto, le launeddas sono uno strumento antichissimo ecc. ecc.

Anche quel giorno alle quattro sul balcone con il sole che ti in-

coccia e gli ospiti che fanno domande.

I gruppi passano con una lentezza esasperante. Gonnosfanadi-ga...Bultei.....Seneghe...Ploaghe,, mamma mia... aiuto! mi butto di sotto... Un po' di aranciata? un po' d'acqua? un amaretto ? aiuto! Finalmente Tempio . Il costume è bello davvero: tutto nero, con un pizzo bianco che incorona il viso e scende giù per tutto il costume. Le ragazze in genere sono carine, con quel costume sembrano suore. Ma non quelle suore incazzate che vedi per la strada o con i bambini dell'asilo in fila, un po' spaventati; ma suorine con il viso aperto, senza ipocrisie e occhi bassi. Le tempiesi ti sorridono, ti ringraziano per gli applausi.

Valerio è salito anche lui da Piero; anche lui quest'anno non ha combinato niente.

-Pie', e chi è quella che ti saluta? La conosci? Bellina, peccato che sia un po' zoppa.

-Non è zoppa, forse ha un sassolino nella scarpa.

Così quest'anno per Piero e Valerio è andata male. E' andata

bene per gli ospiti che si sono goduti la grandezza e lo stupore del Redentore per la prima o la seconda volta.

Ma quando sei nuorese, hai diciott'anni, hai visto il Redentore diciotto volte, hai visto a Cagliari sant'Efsio, a Sassari la sfilata in costume, a Oristano la Sartiglia; quando hai sfilato in costume, hai cantato col coro in costume, conosci quelli che sfilano in costume, hai avuto una nonna in costume, beh, man mano che cresci una via d'uscita anche nel giorno del Redentore ci vuole. Ormai restano soli in casa : la mamma mette in ordine e lava i bicchieri.

In via Lamarmora cominciano a languire i clienti delle bancarelle. Qualcuna è già smontata. L'ultima mamma col bambino addormentato in braccio si trascina verso Istitritta .

- Pie', con tutta questa gente, almeno un po' ci siamo divertiti!

-Ma ses sicuru?

-Sicuru in manos de Zizzu!

- Vale', bae affanculo, tue e Zizzu.

Twenty minutes, (Il record di Orazio)

Orazio era di famiglia benestante. Abitava in piazza Littorio (ora piazza S. Giovanni), ogni tanto andava in continente, aveva anche una bella "tanca" al Monte, dove organizzava anche qualche "rebotta".

Oddio, rebotta... Lì le rebotte erano un po' educatine, con piatti e tovaglioli veri. era un posticino dove entravi da ospite e da ospite uscivi. Niente "murra" finale, niente rutti omerici, niente cori "pellegrin che vien da Roma", niente altre manifestazioni naturali. Questa roba tutta fuori, tornando a Nuoro.

Comunque, non che si stesse male, è che il giorno successivo le distanze tra i gruppi rimanevano uguali.

La distanza aumentò a dismisura il giorno in cui Orazio fece una trionfale discesa a corso Garibaldi con una fiammante Fiat 1100 TV bicolore.

Liana era carina, un po' magra. Aveva vissuto a Roma, ai Parioli sino alla seconda liceo. Aveva studiato all'Assunzione sempre ai Parioli. L'Assunzione era un istituto tenuto da suore che si preoccupavano molto del "bon ton" (in salotto composte, schiena dritta, a tavola almeno tre bicchieri, due forchette a sinistra, coltello a destra, per carità niente risucchi sorbendo i liquidi, ecc.). Poco Cicerone, Euripide, niente Marx , per carità.

Il salto al liceo di Nuoro, vivacissimo ma ruspante, e poi all'Università di Sassari, ironica e sboccacciata, sarebbe dovuto essere traumatico. Invece no, Liana si ambientò subito, naturalmente nel gruppo di Orazio.

Elena era figlia di un ingegnere continentale, da moltissimi anni a Nuoro. Bionda, occhi nerissimi, per Nuoro una rarità. Anche lei studiava fuori, pare a Roma. In giro si vedeva poco. Era molto amica di Liana. Non si sapeva quasi nulla della sua biografia, ma era sufficiente quello che si vedeva: era bella, bona e simpatica. Visto il tempo trascorso, un tassello io lo posso aggiungere: quando mi era stata presentata, qualche giorno prima, credetti di capire che al consueto sorrisetto di circostanza si fosse aggiunta come una rapidissima occhiata , diciamo di approvazione sulla mia persona, una specie di esame interessato che il mio ottimismo incassò come positivo. Non si sa mai.

Io ero normale, purtroppo un po' ironico, tagliente nei giudizi e nelle battute. Ciò mi procurava grandi amicizie e profonde antipatie delle quali gioivo e soffrivo come tutti.

A Nuoro "Le Corporazioni" ora Camera di Commercio Industria e Agricoltura, è un bellissimo fabbricato in stile fascista

che sta di fronte alle magistrali. Alle Corporazioni i balli li aveva sempre organizzati per beneficenza o il Presidente, o il Prefetto. Quella notte al veglione della Crocerossa c'eravamo anche noi. E c'erano anche Orazio Liana ed Elena. Fuori un vento fortissimo e una pioggia furiosa che battevano sulle ampie vetrate.

E' mezzanotte e venti minuti. Dopo un tango ballato quasi da fermi, convinco Elena ad uscire dal salone, almeno sulla grande scalinata circolare. Ci sta. Tutte le stanze dell'ampio corridoio sono uffici chiusi a chiave. Mentre scendiamo i primi gradini, irrompono Orazio e Liana incazzatissimi. Liana, mostrando le chiavi della macchina,:

-Venite, facciamo un giro.

In macchina verso l'Ortobene. Per tutta via Roma la velocità è moderata. Ho lasciato la mano di Elena e comincio a salire su per le braccia. Silenzio nell'abitacolo, solo l'urlo del motore. Passata la chiesetta della solitudine, ecco i primi tornanti, la prima brusca accelerata. La prima curva mi favorisce perché mi spinge ancora di più sul lato di Elena. I visi sono vicinissimi, il bacio verrebbe naturale. Ma la velocità è aumentata, la seconda curva ci spinge violentemente dal lato opposto e sbatto il capo contro il finestrino. Elena mi colpisce uno zigomo con la sua testa bionda. Riesco però a sbottonare un bottone della camicetta. Breve rettilineo. La mano sale oltre le ginocchia. La posizione è favorevole. Intravedo la curva a gomito prima della fonte "Milianu". Faccio avanzare la mano, oltre la giarrettiere. Elena mi ha abbracciato. La brusca frenata mi appiccica al sedile, ma la successiva accelerata mi spinge di nuovo in avanti. Elena riesce a rimanere seduta, io mi incastro tra il suo sedile e la spalliera di Orazio. un dolore lancinante ad un ginocchio e la mia mano destra ha dovuto lasciare la posizione già conquistata. Siamo scoraggiati, basta, basta.

Ognuno riprende il proprio posto e ci reggiamo alle spalliere di Orazio e Liana che continuano a guardare in avanti, muti. Muti anche noi. Solo l'urlo del motore surriscaldato. Seconda, terza, stridio dei freni, seconda , terza. Vento e pioggia continuano a battere sui vetri appannati. Mi sono caduti gli occhiali, non vedo quasi nulla.

Finalmente la cima.

Orazio ha fermato la macchina. Ho raccolto gli occhiali.

Tutti e quattro facciamo un grosso respiro.

Ho abbassato un po' il vetro, ma la pioggia battente mi costringe

a richiuderlo. Il motore è ancora acceso, ma adesso Orazio lo spegnerà.

Liana ha appoggiato la testa sulla spalla di Orazio e gli sussurra qualcosa all'orecchio. Io immagino "Facciamo pace" e riprendo all'incirca da dove ero rimasto, verso la giarrettiere.

Una brusca accelerata e giù per la discesa. C'è purtroppo una variante: Orazio sta alla guida, e va bene, ma il piede sull'acceleratore è quello di Liana che accelera a suo piacimento costringendo Orazio a frenare. I cambi di marcia sembrano far scoppiare il motore. Intravediamo alberi vicinissimi, paracarri sfiorati, cunette a pochi centimetri, Tentiamo almeno un bacio, anche se in curva. Sento un forte dolore al labbro e un rivolo caldo che mi cala sul mento, poi sul collo. Elena si ritrae proteggendosi un occhio con la mano. Puntiamo i piedi e ci aggrappiamo alle maniglie che stanno sopra agli sportelli.

Ruote nelle cunette, paracarri sfiorati, macchina di traverso subito dopo una curva. Finalmente la chiesetta della Solitudine.

Elena chiede di essere accompagnata direttamente a casa. Orazio in fondo è un signore e aderisce alla richiesta.

-Addio, Elena. Forse un altro giorno....

Alle Corporazioni il ballo è ancora in pieno svolgimento. Il grande orologio fascista segna mezzanotte e quaranta. Inferno, Purgatorio, Paradiso in salita, Inferno Purgatorio Paradiso in discesa sono durati venti minuti. Una vita. Entro nel bagno degli uomini: il lavandino è pieno di vomito, il water otturato, il pavimento allagato. Non si arriva allo specchio (eh questi nuoresi!). In quello delle donne mi guardo il labbro: ha un taglio ed è gonfio. Il colletto della camicia è pieno di sangue raffermo. Anche la giacca grigina, di proprietà di Titino, è tutta macchiata.

Nel retro del bar ci sono Francesco e due che non conosco. Sono già sbronzi, e Francesco, accorato, parla di un amore infelice. Gli altri due partecipano estasiati e addolorati. Non mi chiedono nulla. In breve tempo mi metto in pari col loro grado alcolico.



L'indomani mattina, domenica, a casa mia:

- Guarda come ha ridotto la mia giacca, domani torno a Cagliari, ho l'esame!

- Dammi qua, la smacchio io. E tutti questi capelli biondi attaccati? Mhh... Puzinosu, maleducau!

Ma, dico io, ma che cazzo c'entra l'educazione? Io lo so, cosa c'entra. Quando vediamo tutti insieme la televisione e due si baciano in bocca, mamma, facendo finta di niente, si mette la mano sugli occhi per non vedere. Anche noi facciamo finta di non vederla. Eppure ha fatto sette figli.

Ma pensa, tu..... Si può andare avanti così? Meno male che mercoledì riparto anch'io.

Humour nuorese di Bachisio Floris raccontatore

Bachisio Floris, l'eccezionale raccontatore su Sardinews di queste storie nuoresi, si è laureato in Giurisprudenza con studi fra le università di Sassari e La Sapienza. Ha 74 anni, è nato a Nuoro da papà Salvatore (titolare di un bar al Corso) e da mamma Anna Maria Ranò, tempiese. Abita a Roma dove vive con la moglie Pergentina, nota Anna Maria. Dopo la laurea ha frequentato un master all'Unione delle Camere di commercio di Roma, poi ha insegnato a Roma e Civitavecchia. Dalla cattedra allo sportello degli istituti bancari: ha lavorato al Credito Fondiario prima a Cagliari e poi a Roma dove è diventato vicedirettore generale.

Legatissimo a Nuoro e alla Sardegna (ha una casa a Olbia dove passa i mesi estivi) aveva esordito nel Coro oggi diretto da Giampaolo Mele. Ha due figli: Giovanni, giornalista Rai, conduttore del talk-show televisivo Ballarò e Daniela, che lavora



Bachisio Floris, primo a destra, col sindaco di Nuoro Mario Zidda (al centro) e il figlio Giovanni, conduttore di Ballarò, su Rai 3.

alla Rai, al centro di documentazione di Saxa Rubra.

Con questi racconti inediti Bachisio Floris, con eleganza stilistica e un humour tutto nuorese, ci riporta indietro di mezzo secolo descrivendo una capitale della Barbagia per molti sconosciuta ma ricca di umanità. Racconti che Sardinews ha l'onore di continuare a pubblicare con regolarità ogni mese.